

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



658

AMORE,  
COSTANZA,  
E  
GELOSIA.

Ouero

I GELOSI  
PRUDENTI  
Opera Scenica.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXVII.

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1319

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

## PERSONAGGI.

D. Avaro Rè di Sicilia.

Rofaura Principessa sorella del Rè, Amante d' Enrico.

Bianca Dama di Corte Amante d' Enrico.

Diamantina serua di Bianca.

Alfonso fratello di Bianca, & Amante della Principessa Rofaura.

Enrico Contestabile Amante di Bianca.

Correzino suo seruo, Amante di Diamantina.

Pantalone de bisognosi Ambasciatore al Rè, Zio Materno d' Enrico.

La Scena si finge in Sicilia.



Vid. D. Io: Chrysoft. Vicecomes Cler. Reg. S. Pauli in Metropolitana Bonon. Pænit. pro Eminētifs. & Reuerendifs. Domino, D. Hieronymo Boncompagno Archiepisc. & Princ.

*Reimprimatur.*

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Ordinis Præd. Sac. Theol. Mag. & Vic. S. Officij Bonon.

PRO.

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Bianca. Enrico.

Bia. **A**ddio mio bene, la Principessa poco può tardare à giungere in questo luogo, e perciò non posso trattenermi a ragionare con voi, però non mancate tornarmi quanto prima à rivedere.

Enr. Non temete poiche il mio obedirui sarà auiso à vostri cenni.

Bia. Addio mio Enrico.

Enr. Addio mia Bianca. „ Che contento. „

Bia. „ Che allegrezza. „

Enr. „ O quanto Bella mi infiamma. „

Bia. „ O quanto meriteuole mi obli-  
ga. „

*Enrico parte, resta Bianca.*

## SCENA SECONDA.

Bianca. Principessa Rosaura.

Pri. „ **A**H che se gli occhi non mentis-  
„ scono la lor vista accerta, che  
„ Bianca con Enrico parlaua. E sarà  
„ così Tiranna costei, che mi vsurpe-

A 5

„rà



„rà vn tanto bene? farà così ingiu-  
 „sta questa fortuna, che conceterà  
 „ad vna ferua quello, che ad vna  
 „Principessa niega? E farà così de-  
 „bole la mia inuidia, che non ab-  
 „basterà vna simil offesa? ma non  
 „farei Donna adirata, se a questo  
 „male non trouassi il rimedio. Fa-  
 „rò che l' induttria mi dimoltri  
 „quella strada, che nel seno di Bian-  
 „ca può introdurne la gelosia, fa-  
 „cendo che dubiti, se l'ami, che te-  
 „mi, se lo stimi, che sprezzata si  
 „sdegni, che offesa si adiri & in fi-  
 „ne, che dalla morte del suo amo-  
 „re rauuiui la mia speranza. Bian-  
 ca fete sola?

Bia. Sì ignora.

Pri. O Bianca, se sapeste che confusione,  
che dubbij, che incertezza mi cag-  
gionano certi pensieri.

Bia. Voi Signora, da che procede?

Pri. Da vn effetto.

Bia. E forsi Amore?

Pri. No, il silenzio.

Bia. Il silenzio?

Pri. Sì. E di che vi merauigliate? Il  
fuoco, che ne le sulfuree miniere di  
scosceso monte rinchiuso si accen-  
de, al contrasto de venti, sdegnan-  
do gli angusti termini di sì picciol  
Carcere, scottando il Monte, sbar-  
bicando le Piante, aprendo profon-

de

de Voragini, vomitando ardenti  
 ceneri, elalando infiammati globi  
 di fumo, e quasi nouello Encelado  
 con latranti fiamme garreggiando  
 con il Cielo, sembra voler far noua  
 guerra alle stelle. Tal nora non  
 dal fuoco è originato, ma solo dal-  
 l'angustezza del luoco, che lo rin-  
 ferra, vedendosi, che aperto l'adito  
 al suo elalare senza inquietudine  
 respira senza strepito risplende, e  
 con vn chiaro splendore se stesso  
 consumando gli altri rallegra, co-  
 sì à me succede poiche Enrico mi  
 ama, & io corrispondo al suo affet-  
 to.

Bia. Enrico? „O Amore, come ad vn  
punto nacquero teo le miserie. „

Pri. Ma il timore di mio fratello mi  
impedisce publicar i nostri Amori.  
Hora considerate voi ò Bianca, co-  
me può stare tanta passione, tanto  
affetto, tanto silenzio imprigionato  
in vn'anima sola.

Bia. „Radunateui pure ò pene, e poi tut-  
te congiunte a me venite per puo-  
ter con vn sol colpo leuar dal  
mondo vna vita sopra la quale la  
morte non hà potere.

Pri. „Già comincia ad operare il Vele-  
no, & il suo cuore palesa risoluto  
in che tormenti si troui l'anima. „  
Ferciò ti hò reso palese il mio affet-

A 6

10

to per vedere se con questo mezzo potesse trouar esito il mio Cuore à tante fiamme. Enr. co mi disse, che pericolarebbero i nostri amori, se questo s'intendesse, però se vi è cara la mia gratia conseruate nel vostro petto celato questo secreto. „Così „augumento la gelosia.

Bia. „Ah traditore così m'inganni?

Pri. Io mi parto, Addio; Solo vi dico, che temo, che alla mia vita l'amore, & il timore non gli cagioni vna fatal rouina. „Mi parto senz'aspettar „risposta, poiche vna bugia inter- „rogata facilmente si scuopre.

*Parte la Principessa, resta Bianca.*

S C E N A T E R Z A.

Bianca. Enrico che soprauiene.

Bia. **E** Nrico m'inganna: Ah non è vero. Mà ohime la Principessa è partita? Ascolta ò fiera; Aspetta ò nemica; Vieni ò inhumana. e godi di vedere in qual labirinto di confusione mi lasci, in qual battaglia di pensieri mi abbandoni. Io priua di Enrico, & Enrico volontariamente si priua di Bianca? Come come sopporti simil offesa? Anima come resisti à queste ingiurie? Intelletto come non ti con-  
fon-

fondi, considerando simil mancamento.

Enr. Bianca mia. Nume tutelare di Enrico, luce di questi occhi. Ben trouato ò mio core. Che dominio non adopera sopra di me la tua bellezza. Ma che vedo, che a questo imperio scemi parte de suoi honori leuandoti la gloria che haueresti di vederti vn'anima libera à riuertiti, vn Cuor non soggetto stimarti, & vn Corpo non violentato adorar- ti.

Bia. „E chi non haurebbe creduto à da „queste parole, benche finte, e chi se. non si sarebbe arreso à quest' affetto „benche simulato.

Enr. Che sospettione? Che mutatione? e che subita diment canza? Che improuiso accidente è questo ò Bianca? Voi diuertita non mi mirate? Voi da voi stessa parlate senza rispondermi? Che mancamento, che offesa vi hò fatt'io? che mi rendete indegno della vostra gratia.

Bia. E possibile, che sapendo i suoi mancamenti gli dia l'animo d'vdire la cagione del mio dolermi. Ascoltate. Chi non stima la sua fortuna, ò Enrico è nemico di se stesso, e però voi conoscendo la sciocchezza di quelli che sprezzano il proprio bene cercate di esser a voi medemo  
fa.



fabricatore di fauoreuole sorte, non  
 inimico delle proprie grandezze,  
 togliendou per più meriteuole og-  
 getto, come anima libera, la fede  
 che a me già date. Io conoscendo  
 la mia diuocatura mi adoloro, mà  
 non mi merauiglio, poiche l'esser  
 amato da vna Principessa, e non  
 corrispondere al suo affetto sarebbe  
 follia, e poi per me credo, che se  
 nella vostra mente ogni pensiero  
 hauesse proposto di non amarla,  
 bastarebbe la sola forza della mia  
 disgratia a far si, che la seruite, de-  
 sideraste, e cercaste di possederla,  
 poiche vn sfortunato non ha amore  
 sicuro, ne fede guardata. Godete  
 adunque di vederui posseditore di  
 rara bellezza; Insuperbiteui cono-  
 scendo esser inuidiato da maggiori  
 di voi, che a me solo la mia con-  
 stanza mi renderà gloriosa, seruen-  
 dou mentre mi sprezzate, e non cu-  
 rando di tormentarmi per obedir à  
 vostri comandi. Solo vi priego à  
 perdonarmi se vi offesi, auanti, che  
 se in questo mancamento incorsi, fù  
 solo perche non credeuo, che sot-  
 to il manto della lealtà si celasse il  
 tradimento; mà poiche pensate  
 maritarui con la Principessa appa-  
 recchiateui alle Nozze che io m'ap-  
 parecchio al Sepolcro. Fate che  
 i di

i di lei comandi non siano proferiti  
 con tanta prestezza, che la vostra  
 prontezza non si dimostri più tolle-  
 cta ad eseguirli; Che io farò à guisa  
 di vno, che sognatosi di posseder vn  
 tesoro, e benche svegliato si accor-  
 gesse d'esser stato da quelle larue in-  
 gannato nondimeno non mancò di  
 dolersi di simil perdita, così a me  
 succede, poiche per il passato il  
 mio amore è stato sogno, nel quale  
 pareami di possedere tesoro di fede,  
 e benche svegliata mi auenga esser  
 stata ingannata dalle larue di vo-  
 stre lagrime, con tutto cio non pos-  
 so far di meno di non pianere co-  
 tal perdita, & perciò può chiamarsi  
 come sognato quello, che l'auaritia  
 della fortuna cerca di usurpare

Enr. Bianca ascoltatemi, e poi uccidete-  
 mi. Se la Principessa vi disse che di  
 lei son inuaghito (che altro non può  
 essere) e che pago la vostra fede  
 d'ingratitude. E se questa è bugia,  
 può tanto nel vostro cuore, che  
 giunge a persuaderui, che io in-  
 grato dimostrandomi ponga in di-  
 menticanza il vostro affetto, e che  
 ambizioso di grandezze pretendi la  
 Principessa. Vi giurai poiche l'a-  
 more per se stesso è così facile, che  
 nel più pouero stato, e nella più hu-  
 mile fortuna rende così satisfatto  
 chi

chi lo proua, che altro bene non desidero, altra ricchezza non bramo. E dunque se io voi sola adoro, se voi sete quell Amore, che mi felicità, come potete credere che io questo bene ponghi in oblio per vna grandezza che altro non mi dinota, che solleuamenti, che rendono più precipitose le cadute. Troppo mi offendete se cio pensate, essendo questa non gelosia mà solo aggrauio al mio Amore.

**Bia.** Che aggrauio? Verità può chiamarsi poiche con troppo sentimento mi verifica i tormenti del mio cuore, & i vostri inganni.

**Enr.** Non è bene ò Bianca gouernare i proprij affetti con i consigli de dubbi, non essendo questa buona ragion di stato. Se sete Naua che l'amore serua per Nocchiero, e che la vella di vn ragioneuole discorso imprigiona in se stessa i venti contrarij de i varij sospetti che in questo modo giungerà il legno al Porto desiderato à mal grado delli inganni, e nella battaglia della persecutione non vi arrendete in vn subito alla crudeltà, se non volere vsurpare le glorie alla prudenza, & offuscare i vanti alla Costanza.

**Bia.** E chi sarà bastante a persuadermi?

**Enr.**

**Enr.** Il vostro matrimonio

**Bia.** Ditemi Enrico non conoscete che io vi adoro.

**Enr.** E impossibile il negarlo.

**Bia.** Dunque se ciò confessate ben ancora potete immaginarui, che il perderui a me sarà insopportabile, e perciò in segno d'esser voltra vi dò la mano.

**Enr.** Et io nella vostra mano accetto la vostra fortuna.

**Bia.** Sarete mio Sposo.

**Enr.** Sarò vostro seruo e voi sarete mia Sposa.

**Bia.** Sarò vostra Schiaua, hauerete adoratrice vna Bianca.

**Enr.** Non Bianca mà nune vi riuerisco a mal grado della Principessa.

**Bia.** A mal grado dell' Inuidia. Addio Enrico? *Parte resta Enrico.*

### S C E N A Q V A R T A.

Correzino, Enrico, poi Diamantina.

**Cor.** **L** Odat el Ciel, che v hò trouad vna volta, che diauol doue si stat tanto temp, che non v' hò potud trouar, se voster cont, ch' hò cercat tutt'el mond, e mezz' Sicilia

**Enr.** Gran diligenza hai fatto; mà come Sicilia non è el mondo?

**Cor.** Mezzo è nel mondo, e mezzo fuo-

ra.



ra. Mò non faù el prouerbi del paese, quand i dise ghera tutt'el mond, e mez Sicilia.

Enr. Tu hai ragione non me ne ricordauo.

Cor. Mò à v'hò cercad in Cusina, in dispensa, in cantina, in tutte le stalle della Corte, à v'hò cercad fin nel Pollar delle Galline.

Enr. Non occorre altro, sò che la gola più tosto, che la cura di cercar di mia persona ti hauerà portato in simili luochi. Hora sei gionto in vn tempo molto opportuno per te. Piglia q est' anello, che te lo dono.

Cor. Mò pe che mel donè Sior?

Enr. Per vna mia allegrezza.

Cor. Che cos' ella Sior. Se podra uela fauer.

Enr. Non importa à te il saperla, & a me impor a il tacerla.

Cor. Aiò ntes; la farà fors vna restitution.

Enr. Che vuoi che habbi io del tuo, tu ne hauerai del mio.

Cor. Su da Mandel farì passat'Adda e in Bergamasca m' haueri tolt qualche cosa.

Enr. Che cosa vuoi ch'io t' habbi tolto.

Cor. La Vaccha di me Mader.

Enr. O la Puttana di tua sorella. Mò voglio dirtelo, hò preso per moglie la Signora

Signora Bianca, ma se parli, all'hora si che correrai giù non per Adda, ma per il Mare.

Cor. Non son già tesoro, mà voi ancora mi vn seruisi dalla Signora Bianca.

Enr. Che voi di sù?

Cor. Che la me des Diamantina so serua per mia moier.

Enr. Faro il tutto, ma eccola à punto, Ritirati. *viene Diamantina.*

Dia. Sono di corte. Se non parlate in altra maniera ve ne farò pentire lo dirò alla Signora Principessa, e lei con la tua potenza vi castighe a Cagnaglia maladetta con queste brutte parolaccie. Voglio portar questi lauori alla Signora Bianca. Poi non voglio andar più per questa Città, non mi lasciano mai stare e questi insolenti Bottegari dicendo hauete portato il lauor al Mercante; Volete questo che i hò tirato al lotto, mi vien voglia vna volta di farmelo mostrare, che cosa han tirato.

Enr. Ve lo mostrerò io, doue andate.

Dia. Bondi a V. S. Sig. Enrico; la Patrona mi hà mandato a pigliar questi Pizzi.

Cor. Traditora non la m' hà mai volut guardar.

Enr. Vorrei da voi vn fauore, e vi dono questa Colonna.

Dia.

**Dia.** Cappi vna Colanna d'oro, che vo-  
lela da mi. Deme pure la Colan-  
na.

**Enr.** Vorrei, che pigliaste per marito  
questo mio seruitore.

**Dia.** „ Per non perder la Colanna dirò  
di „ sì mi, ma in coscienza può mi  
no! „ voglio „ Farò quello V.S. co-  
manda.

**Enr.** Orsù tanto mi basta, toccateui la  
mano, e poi partiteni, e portate i  
lauori alla Sign., poiche veggo  
venir S. M.

**Dia.** Eccola toccata. „ O che bella  
Co,,lanna. Son gentildonna adef-  
so.

**Cor.** Addio mio sole d' Agosto, che ri-  
scalda il mio Cuore.

**Dia.** Arriuadersi pure come i funghi  
marzi senza capella.

*Parte Diamantina, & Correzzino,  
resta Enrico.*

### S C E N A Q V I N T A.

**Rè D. Alvaro, Enrico, & Alfonso.**

*Enrico primo puo i soprugiunge  
Rè, & Alfonso.*

**Rè.** **N**on dubitate Alfonso, che vi ac-  
certo, che il vostro valore sa-  
rà da noi premiato, e la vostra ser-  
uitù

uitù riconosciuta.

**Alf.** Supplico anche Vostra Maestà, che  
Bianca mia sorella non sia posta in  
dimenticanza, essendo raccomanda-  
ta alla tutella di V. M.

**Rè.** Assicurateui che Bianca non partirà  
da questa Corte, se non per vista di  
soggetto eguale a suoi meriti, &  
corrispondente all' obbligo che dob-  
biamo al vostro seruire.

**Alf.** V. M. è Prencipe glorioso, e perciò  
in lei co' fido.

**Rè.** Non saranno defraudati i vostri ho-  
nestipensieri. Venite Enrico.

**Enr.** Eccomi pronto à cenni di V. M.

**Rè.** Molto desiderauo di vederui. O là  
ogn'vno si allontani, e voi solo re-  
state. Già che siamo soli, potrò li-  
beramente parlarui. Ditemi, mi sie-  
te Amico?

**Enr.** La mia fedeltà mi assicura d'esser  
tale, però di che dubita.

**Rè.** Io non dubito, nè temo, solo volsi  
dire, che se sete tale, Io in vn mio  
negotio particolare voglio preua-  
lermi della vostra amicitia (ò quan-  
to tormenta vn pensare) Io amo, ò  
Enrico e benche in principio vo'ef-  
si oppormi a questo affetto, non fù  
possibile, onde fui frà lacci, e cate-  
ne: dici il di sopr'humana bellez-  
za, nel primo assalto rimasi vinto,  
ora in fine considerando, che il silen-  
tio



tio si opponeua a miei pensieri, hò voluto a voi, per facilitare le mie speranze palesare i miei desiderij. Fate che le vostre opere non vi rendino indegno di tal honore, hauendoui fatto vn' altro me stesso palesandoui il mio segreto, che amo  
Bianca

**Enr.** Bianca? ,, ritienti aggrauio poiche nella gelosia m abbruggio, nell' offesa mi precipito, e nell' infamia mi anego ,,

**Rè.** Questo errario di Bellezza, questo simulacro di gloria, questa vnica Merauiglia del Regno d amore bramo, e desidero e credo che vnito il mio potere col vostro aiuto giungerò dal fiore, al frutto, & alla fruitione di essa.

**Enr.** La Signora Bianca è Nobile, voi Rè. ,, Ah! Cielo che faette acute. ,,

**Rè.** Sù io son Re, in questo maggiormente io farò conoscer la mia grandezza. Questa sera vi aspetto poiche benchè io gli parli, tutt' hora vi voglio, per leuar le occasioni di mormorar in Palazzo, hò pensato scriuergli vna lettera, e voi sarete il portatore di essa. *Addio. Parte.*

**Enr.** Ah Cielo, qual tormento può troua si eguale al mio? Hatterò io da essere Artefice delle mie Vergogne? Io complice d' vn tal delitto? lo delle mie

le mie suenture Autore? Ah non farà mai. Perdifi la mia vita purchè viua il mio honore. Mà se il Rè con assoluto impero mi comanda, che debbo fare? mà se la reputatione con violente potere il contrario mi esorta, che debbo risolvere? S' io non l' vbedisco son dichiarato inimico; se io l' vbedisco mi dimostro infame. Ohimè che da questo intricato labirinto non trouo via per vscirne, nè da questo tempestoso pelago non scorgo modo per saluarmi. Chi vidde mai vn uccello che scorrendo fra la vaghezza di vn verde Prato, si gloria che i fiori garreggiono trà di loro di posseder il luogo di quelle sponde, & che li uccelli con honore uole gratitudine porghino con il suono delle lor voci l' armonia di quelle acque, & che essendo forza lasciare il natio luogo per scorrere al precipitio di alcuna Valle deserta piange fra quei diruppi le sue miserie, lasciando la signoria di quei luochi de quali egli si credeua hauer assoluto impero; Dichi esser quello il mio vero simulacro, poiche io fui vn uccello, che scorrendo fra i campi delle mie verdi speranze mi gloriauo, & in' uperbiuo, che margini della mia fede si ornassero di  
fio.

fiori de reciprochi Amori di me, e Bianca, quando ecco che in vn'istesso punto mi si oppone così miserabile precipitio da questo baratro, seruato solo per diuorare le mie speranze, acciò ch' io muora, mancandomi l'alimento del mio affetto. Cielo ascolta. Mà ohimè che tale è il sentimento del e mie sventure, che non mi concede esprimerli, ponendo impedimento alla lingua, silentio alla voce, all'affetto dimenticanza, alla speranza, prigione, alli occhi agrime, pene all'anima, morte all' Amore, vita al tormento, freno al gulto, male al bene, forza al dolore, e sospensione alla vita.

## S C E N A S E S T A.

Correzino, che viene accomodando si li Calzoni, Enrico, e Pantalone.

Cor. **S**ig. Patron cossi disperado. A' ihò lassad da agar per correr, che ve sentiua lamentar.

Enr. Credi Correzino, che son vicino alla morte.

Cor. Fe anim Signor desim cos'hauì.

Enr. Eh' che troppo hò serrato il Cuore. Il Rè si è scoperto Amante di Bianca.

Cor.

Cor. Fè anim Signor. Che se trouerà rimedio a tutt' della mort'infuora,

*Pantalone sopra giunge.*

Pan. Che discorso è questo di morte, de rimedio Sig. Nezzo?

Enr. Sig. Zio non vi è altro che mortè per me.

Pan. Come dalla passion la rason xe descazzada, Caro Enrigo tornè in vù stesso, doue xe la vostra Prudenza.

Enr. Lasciatemi Sig. Zio, poiche per me non vi è così sauio consiglio, che in simil occasione l'aggrauio non lo superi; Non mi periuadete, anzi lasciate, che col mezzo di morte leui dal Mondo vna vita così penosa.

Pan. El morir così per poco el xe cosa da Codardo, Fio ti me affizi troppo.

Enr. Sig. Zio se vdiste il mio male, lo dereste più la morte che il viuer in simil sventure.

Pan. Diseme dunque la cason, che se ne porrò consciarue, aiuterò anca mi a pianzer le vostre, e mie disgratie.

Enr. Vdite Sig. Zio, g'à sapete l'inimicitie che passano fra Guelfi, e Gibellini, e che la nostra Casa è nemica alla casa di Alfonso, e che Alfonso hà vna sorella nomata Bianca,

B

ca,



ca, da tutti celebrata centro di perfezione, simulacro di gratia, carcere delli affetti, labirinto de cuori, catterna de voleri; Questa dico non hà molto venne ad albergare in Corte, fauorita dalla Principessa. Appena io la viddi che m'inchinai ad amarla. La forza della nostra inimicitia sforzaua gli occhi à non mirarla, mà quelli in così fatta guisa erano affissati a vagheggiarla, che periuua la memoria pria che gli occhi lasciassero di mirarla. Si che amore vinse, e sforzone ambedue me violentando ad amarla, lei al corrispondermi, nè fù bastante ritegno la tema di suo fratello, nè il considerare li aspri successi, che per simil cagione ponno auuenire. Anzi che più volte, per leuar ogni intoppo, e per terminar ogni periglio, mar tarmi con lei, & hoggi appunto, mi hà dato la mano di sposa.

Pan. Maridarse senza darmene parte? Ti no xe fio di mia sorella, Ti xe vn fio supposto. Commetter tanto error? deuentar nemigo del tuo sangue?

Enr. Non vi dolere poiche questo è il minimo de miei mali. Da cagione più importante nascono i miei tormenti, i miei dolori, la mia morte.

Pan.

Pan. Qual Casion più importante de afflizerse ghe puol esser de questa da zonzarse in matrimonio con la sorella del so nemigo.

Enr. Altra maggiore; Vdite il Rè, non è molto mi disse in secreto che è due anni, che la serue, e che in me confida gli suoi amori.

Hora considerate, che dolore può apportare ad vno non amante, ma marito di Bianca, Egli può, e Signore, e poderoso dubbito dell infamia, temo della gelosia; Ma che lei è donna, e come tale soggetta alla volubilità, e quando fosse incontrastabile, quando la constanza, e l'honor mio nõ fossero soggetti alla morte, che egli mi chiami mezzano de suoi Amori, sotto pretesto di esser io nobile, e suo amico, s'io non lo seruo perdo la fedeltà, douuta gli, e se lo seruo perdo l'honor. Qual è più disauentura, il discostarsi dal Cauagliero, ò l'esser infame marito, esser inimico a me stesso, ò l'esser amico al Rè. Se geloso, voglio dando la morte a Bianca, dar rimedio a tanti mali; dopo che scusa trouerò per vn delitto così esecrando, mi difenderò forsi, con dire, che mi è moglie, e mi offese, nõ perche rimarrebbe offeso il mio honore; fara forsi bene il ru-

B 2

bar

barla, nè perche mormoreressero i Popoli, che non esserui lealtà al Rè, ne al suo Palazzo rispetto. Se io mi allontano e lei lascio, ben si vede che è maggior errore abbandonarla nel periglio, dichiararli il mio occulto matrimonio, meno, poiche hauendolo affettuato senza sua licenza, l'offendo come Signore, e lo tormento come Amante, tal che non trouo miglior partito tra infortunij così miserabili tra mali così euidenti, tra impossibili così fieri, che il priuarmi di vita, poiche, benche la mia morte non cancellerà la mia offesa, almeno mi chiuderà li occhi, che non miri vn tal aggrauio. Sete mio Zio, a parte del mio honore non è bene perdere il tempo in rimproveri, mà cercar qualche rimedio; considerate come interessato, eseguite come Signore. In fine come Amico fauoritemi, e come Vecchio consigliatemi.

**Pan.** Enrigo caro, haue fallado. Però nè voio col me sdegno accrescer la vostra disperation, vè compatisco; Voio conseruarue, che l'mostrar zelosia con Binca non è ben fatto, per poder meo far proua della sò costanza, Viuè mitigando con la prudenza la zelosia.

**Enr.**

**Enr.** Come potrò esser prudente. Ah che è follia il credere che vniti possono stare Gelosia, Amore, e Prudenza.

**Pan.** Se'l Rè v'ha confidà i sò amori, el ve dirà anche tutti i trattadi che l'ha con ella, se trouè che la ve offenda, fè che segreto velen la castigha, che così sarà vendicato l'aggrauio, restando vittoriosa la Prudenza, el dishonor occulto.

**Enr.** Io hò da tacere?

**Pan.** E prudenza.

**Enr.** E sciochezza.

**Pan.** A stò muodo se guarda l'honor.

**Enr.** Nò che è infame colui che dissimula l'offesa.

**Pan.** Anzi l'è vn sminuir con la tolleranza el dolor.

**Enr.** Non vi è prudenza doue è gelosia.

**Pan.** Nè vi è zelosia doue xe prudenza.

**Cor.** Chi è geloso è becco. Andiamo tutti via.

### S C E N A S E T T I M A.

Alfonso. Diamantina. Bianca.

**Alf.** **E** Gli è pur vero che chi viue innamorato, se non può mirar l'oggetto di che arde, gode almeno di mirar il carcere che gli lo nasconde. Care muraglie, felici ap-

B 3

par.



partamenti, a quali è dato in sorte  
il rinchiuder quelle bellezze, che  
rubano il preggio al Sole, & il  
vanto alle Stelle. Quella Rosaura,  
che con vn sol sguardo può bear  
mille cuori. Ma homè che queste  
fiamme amoroſe che mi ſtruggono  
il cuore non panno più ſtar ce late  
nell' anguſto recinto di queſto mio  
petto. Sin' hora il timore del Rè  
ſuo fratello mi ha trattenuto, hor è  
forza, che il timore ceda all'amore.  
Son riſſoluto ſcoprimegli amante.  
Chi ſà veggio venir appunto Dia-  
mantina ſerua di Bianca. Coſtei  
forſe mi potrebbe porger qualche  
aggiuto, potrebbe forſi eſſer la  
ſtella che mi conduceſſe nel por-  
to delle mie ſperanze. Voglio ten-  
tare.

**Dia.** Haueuo determinato di non andar  
più per queſta città, ma biſogna  
alle volte, per obbedire, ſforzar la  
natura, pazienza, ſe queſti inſolenti  
mi danno più moleſtia gli voglio  
tirar de i zoccoli nel viſo.

**Alf.** Maddona Diamantina non poteuate  
giunger più a tempo per me.

**Dia.** Bondi à V. S. Sig. Alfonſo. Che  
comanda V. Sig, andauo appunto  
per cambiar certi Pizzi per la Si-  
gnora Bianca ſua ſorella.

**Alf.** Io voglio paleſarui vn mio ſe-  
gre.

greto, e ſe mi promettete d' ag-  
giutarmi, hauerete da me vna  
ricompensa, che vi terrete for-  
tunata.

**Dia.** Signore io ſon pronta ad aggiutar-  
la doue poſſo.

**Alf.** Hauete a ſapere che io viuo Aman-  
te della Principessa Rosaura, e non  
ardisco paleſarli li miei Amori per  
molti riſpetti, vorrei che voi foſte  
quella che glielo ſignificate con bel  
modo, e laſciate poi far à me.

**Dia.** Queſt'aggiuto al comincia a ſa-  
per de ruffiana. Queſto negotio Si-  
gnore l'è vn poco ſcabroſo lui,  
perche ſe lo ſapeſſe la Signora  
Bianca.

**Alf.** Non vi dubitate di queſto, che  
quando Bianca ſaprà che vi ſiate  
adoperata in fauor mio, sò che  
non ardirà parola.

**Dia.** Come è coſi, prometto di far tutto  
per ſeruirlo, ma vorrei ancor io vn  
fauore da V. S.

**Alf.** Vedete ciò che volete, ſe dinari, ſe  
robba, che il tutto hauerete.

**Dia.** Io non voglio altro, ſe non che fac-  
ci deſistere vn certo Correzino ſer-  
uo di vn tal Signore, il quale tutto  
il giorno mi perſeguita, ne mi laſcia  
hauer bene, che mi vorrebbe per  
moglie, ma io non lo voglio.

**Alf.** Non vi dubitate di queſto, che fa-

rò in maniera, che resterete sodisfatta, anzi se vi contentate, io vi vorrei maritare con il mio seruo Fiaschetto, che tengo, il quale hora l'hò mādato appunto per certi miei interessi, che sò che con esso farete ben collocata.

**Dia.** V S Non mi poteua dare il maggior contento, anzi io glielo voleua chiedere, mà dubitauo.

**Alf.** Di che? anzi mentre vedo che n'hauete piacere, voglio che lo stabiliamo adesso, chiamate Bianca.

*Chiama Bianca.*

**Bia.** Che buone nuoue Sig. Fratello, come stà V S

**Alf.** Tutto a seruire la mia cara Signora Sorella, e vorrei da lei vn fauore.

**Bia.** Comandi, che è Padrone.

**Alf.** Si compiacesse di dar Diamantina per moglie al mio seruo, il quale benchè non sia presente, poiche l'hò mandato alla Villa per altri interessi, sò che a miei comandi non contradirà, oltre che sò anche, che vi hà qualche inclinatione.

**Bia.** Come lei si contenta si facci ciò che V S vuole.

**Dia.** Io son contentissima, „Non voglio dir niente del Sig Enrico, poi, „che non vorrebbe darmi se non al suo seruitore,

*Alf.*

**Alf.** Signora Sorella mentre non accade altro gli resto seruo. *Parte*

**Bia.** Serua di V.S. Sig. Fratello, mi venghi a vedere

Vedi Diamantina se vedessi Correzzino digli che voglio parlarli, perche voglio scriuer vna lettera al Sig. Enrico suo Padrone, e mio Signore.

*Parte.*

**Dia.** Lo dirò Signora. Veramente questo negotio mi dà assai fastidio. l'hauer a parlar d'amore alla Signora Principessa non sò come la passerò, veramente al Sig. Alfonso io gli son obligata, che mi ha donato spesse volte molte cose, ma l'hauer ad arrischiar la propria persona, non sò come. Voglio tentare, hò sentito sempre a dire per proverbio, che in bocca chiusa non entrò mai mosca. Ma ecco questo Nibbio di Correzzino, che ti venga il malanno, sempre qualche intoppo mi vien per i piedi.

S C E N A O T T A.

Correzino con vn vestito datogli da Enrico suo Padrone; e Diamantina.

**Cor.** **E** L me Patron el m'ha donat stò bel vestido, voi farme

*B S*

*ve.*



veder dalla mia sposa ; Eccola appunto quella traditora , Addio mia stralufenta bel ezza .

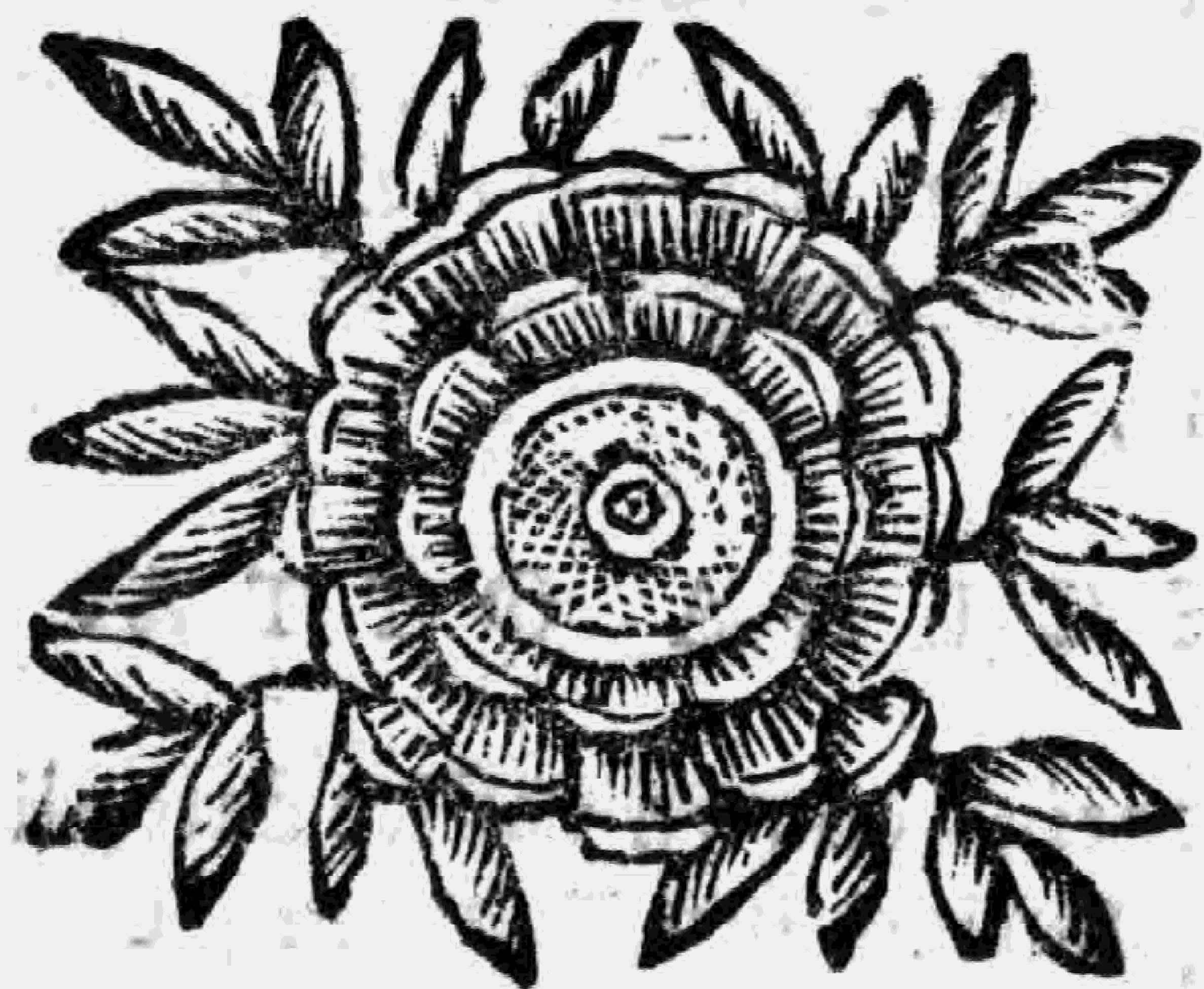
Dia. Fe largo all'offerta di Porta Noua .

Cor. Che offerta de Porta Noua, faria vn'Asen forse mi .

Dia. Poco manco

Cor. Ah traditora , ti no te ricordi più della Colanna, che t'ha dado el me Patron , e di quel che ti gli ha promesso .

Quì correndogli dietro , e facendo lazi, lei alla fine fugge in casa , & lui gli corre dietro , e finisce l'atto primo .



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Bianca , Correzino . e Diamantina .

Bia. **I**Nfame a questo modo si tratta in mia casa, questo legno vorrei che fosse vn pugnale, che vorrei farti vn segno di perpetua memoria sù la faccia sciagurato . E tu sfacciata è questo il rispetto che mi porti ?

Dia. Signora, costui mi perseguita tutto il giorno, e vuol esser mio sposo per forza, ma io non lo voglio in nessuna maniera .

Bia. Taci nè mi venir più avanti ; e tu se non portassi rispetto al tuo Padrone mio Signore, & amante . Basta me la pagherai .

Cor. Mi Signora a no ghe no colpa L'hà da sauer che'l Sig. Enrico al me' la dada per moier a mi , e la se contentada, anzi al gh'ha donado vna Colanna, e dapò la n'hà tolt'vn alter la traditora , dai alla Cagna loua dai .

Bia. Lascia la cura a me, che la castigherò bene . Dimmi vn poco sfacciata, è vero ch'hai dato parola ah ?

Dia. Signora sì che è vero .

Bia: E perche pigliarne vn'altro. Non sò che mi tenghi, che non ti scanni , o

perfida. Dunque hai ingannato me,  
e mio fratello in questo modo.  
Leuamiti d' auanti, nè mi metter  
più piedi in quella Casa, nella  
quale hai portato sì poco rispetto.

**Cor.** Ah Signora Perdoneghe vn pò per  
adesso, e per amor mio tornela a  
tor in casa.

**Bia.** Per compiacerti, e perche sei seruo  
di chi tiene le chiaui del mio arbi-  
trio gli perdono; ma non mi far più  
simil errori vedi.

**Dia.** Signora non ghe tornerò più.

**Bia.** Dimmi vn poco ò Correzino, come  
sta il tuo Padrone.

**Cor.** Ben tutt' à seruirlo.

**Bia.** Piglia appunto questa lettera, e dal-  
la al Sig. Enrico tuo Padrone, fa-  
cendogli i miei saluti, e tù Diaman-  
tina entra meco in casa.

*Donne partano.*

**Cor.** Pouerazza a ghaueua compassion,  
benche nola me voia ben, mà a bat-  
terò tant' el chiod, à farò tanto che  
la voi per moier al sò marzo dispet,  
se me credes, che la me doues far  
vn becco la prima notte. A iho mò  
chi sta lettera della Signora Bianca,  
al manc trouas el me Patron da dar-  
ghela, mà eccol a pont.

SCE.

**Enrico.** Cortezino. Poi soprauiene il  
Rè.

**Enr.** **C** Orrezino, che lettera e quel-  
la?

**Cor.** Me l'ha data la Signora Bianca  
adesso adesso da dar a V. S.

**Enr.** Porgila quà; Vedro ciò che in essa  
si contiene. Sù sù Enrico aprì que-  
sto foglio, che la tardanza apporra  
al tuo cuore troppo insopportabile  
tormento. *Legge la Lettera.*

**Cor.** Sig Patron al vien el Rè.

**Enr.** Ohimè Sua Maestà viene maladet-  
to intoppo, *Soprauiene il Re, En-  
rico nasconde la lettera che legge.*

**Rè.** Enrico?

**Enr.** Eccomi pronto ò mio Signore à ri-  
uerirla.

**Rè.** Alzateui ò Amico, che non è doue-  
re che chi regge le nostre speranze à  
miei piedi s'inchini.

**Enr.** Anzi farà douere che il mio corpo  
debole al peso di tanti favori a suoi  
piedi rimanghi oppresso.

**Rè.** Non vi humiliate tanto, per non ab-  
bassare in vn istesso tempo il mio  
giuditio, che come degno vi e lesse  
segretario de più interni pensieri  
del Cuore.

**Enr.** Per terminare la litte, cortesè farò  
che



che il silenzio tatisfi, tacerò per non biasimare chi rende meriteuole la M. V. & ammutirò per non lodar me stesso.

Rè. Tralasciamo questi ragionamenti che il mio cuore di già comincia a doler si di vn troppo differente discorso di quello egli desidera.

Enr. „Ohimè che nel voler incominciar „a satisfar il suo Cuore comincia a tormentar l'anima mia.

Rè. Bianca aggiungendo alle Bellezze le virtù maggiormente m'infiamma, & accrescendo alla Bellezza la crudeltà, con più forza augmenta in mè il desiderio, onde, e dall'Amore, e da tante passioni farò costretto à far si che mi vbbidisca come Signore, già che non mi stima come Amante.

Enr. Io per me credo che in vano adopererà ogn' arte per possederla, poiché sono così rare le sue virtù, e così immutabili i suoi honesti pensieri, che io per me credo che se la reputatione si perdesse, in Bianca si trouerebbe.

Rè. Nè per questo io perdo la speranza, perche in fine è Donna.

Enr. Il nome di Donna rende sicuro ogn' vno di possederla, mà auerta V. M. che è molto feuera.

Rè. Crederemi che non anderà molto, che

che si scorgerà affabile poiché la più bella, è la più meriteuole; Se hà cuore nel seno, rende la perseveranza all' honore, e la Costanza al potere.

Enr. „Che dolore insopportabile. „ Gli hà dato alcuna speranza?

Rè. No, però non mi diffido. Per tanto gli darete questa lettera, quando l'occasione vi porgerà comodità, che io mi parto attendendone la risposta; Addio. *Parte.*

Enr. Come in vn dolore così fiero, la vita non mi manca. Ah che non sono honorato, poiché l'aggrauio non mi uccide. Ma sciocco, che certezza mi assicura de' miei timori? Che errore di Bianca mi accerta de' miei dubbij? Vuò legger questa lettera acciò possi in essa scorger l'orma della fugita reputatione.

Cor. Non se Sig, che non venisseu ad incontrar qualche disgusto con Sua Maestà.

Enr. Vuò aprirla, che farà mai? *Enrico apre la lettera di S. M. per leggerla.*

Cor. Signor al vien S. M. *Torna in questo S. M.*

*Auvertasi che ambe due le lettere hanno da esser ferrate, e senza mansione. & quella di Bianca senza sottoscrizione, mentre che Enrico hà aperta la lettera del Rè, il Rè sopravie-*

ne, gli chiede la lettera, e lui che l'ha nascosta per timore gli dà la sua infallo, che haueua hauuta da Correzino.

Rè. Contestabile?

Enr. „Ohime., Signore, che comanda V. M.

Rè. Doue è la lettera che vi diedi?

Enr. „Che confusione., Siami concesso di saper la cagione di così subita dimanda.

Rè. Pensai che con essa non haueuo ben espresso il mio concetto, però voglio accomodarla.

Enr. Come emendarò quest'attione, qual scusa trouerò, ma in quest'occasione la sospettione potrà cagionare sospetto. Hò pensato il modo. Ecco ò mio Signore la lettera.

Rè. Che lettera è questa?

Enr. Quella che V. M. mi diede.

Rè. Questa non è.

Enr. Se questa scusa mi riesce. Signore è vero, anzi confesso esser stata questa la maggior inauertenza che possi succedere. Correzino mi diede non è molto vna lettera da vna Dama inuiatami, Io con quella mano che mi trouauo hauere quella di V. M. riceuei la lettera di Correzino, e nel voler leggerla non fù graue l'errore essendo ambidue senza soprascrittione, aprij quella di V. M. in vece della

la mia, però giuro a V. M. che la prima parola solo lessi, così la supplico che parimente mi conceda la mia senza leggerla.

Cor. L'è così certo Signor da gentilhommo Mercadante.

Rè. Non potrai sapere li vostri amori chi vi confida gli suoi pensieri.

Enr. Già mai penserei tenerli cosa celata. Oh Dio che confusione. Rè legge la lettera di Bianca alto ma in disparte.

Rè. Notabile enigma hò letto. „Già confessa il uere che Bianca habbi scritto questa lettera poiche altri che lei non potea dir queste parole, e della sostanza, poiche sono scritte, come per voi disprezza il Rè.

„Se ciò è vero, farò che la simulatione mi serui in quest'occorrenza operando che il mio sospetto rimanghi sodisfatto dalla certezza, fingerò vna lettera per far che se Enrico ama Bianca, ingelosisca & ingelosi- to conosca, quello che in me medesimo prouo. „O là da scriuere.

*Li serui li portano vn taolino & da scriuere. Il Rè si pone à scriuere, sedendo frà tanto Enrico*

Enr. Quando nel mondo si vidde sue natura simile alla mia. Maledetto chi senza ragione nel matrimonio si precipita, ò chi per consiglio d'amore la moglie elegge.

Cor.



**Cor.** Il Ciel la mandi bona con sto Rè inamorado.

**Rè.** Già l'errore è emendato, chiudetela, e pottategliela. Addio. *parte.*

**Enr.** Ah ben giudico Io, che il Rè, aspira alla mia morte, poiche troppo irato si parte, e benche coprisse con la simulatione lo sdegno, à me però non l'ascese. Mà che ti lamenti Sciocco? Se il leuarti la vita sarebbe la maggior gratia che ti potesse concedere. Orsù leggi questa lettera che chi sà. Forsi in questa carta non fosse auolto l'antidoto de tuoi venenosi tormenti.

*Qui apre la lettera del Rè, e la legge da poi dice.*

**Lett.** Già che ti è noto ò Bianca, il mio amore; Dunque questa lettera non è la prima, che à Bianca il Rè scriuesse.

**Lett.** Che non son muti li occhi che uiuono con affettione.

Nò che non scrisse poiche dichiara che solo con gli occhi parlò.

**Lett.** Dunque se conosci la mia fede, se ti obliga il mio affetto amami.

Ohime, che quest'altra parola si dimostra molto difficile da intendere.

**Lett.** Che non è errore.

Credo voglia dire Amami, che non è

erro.

errore. Pur troppo in Bianca, questo è graue errore. Ma forsi non diranno così queste due lettere; Mà pazzo che sono, che cerco d'auantaggio, se pur troppo chiaro si legge; anzi sono come colui, che nella mano se gli fisse vna spina e così à dentro, che non lascia modo per potersi suellere; là doue per liberarsi si ricorre al radente ferro, che in vece di salute se gli accresce la piagha, e moltiplica il dolore, così a me succede, poiche nel voler suellar l'acuta spina della Gelosia dell'anima mia da tante passioni tormentata, incorsi nel radente ferro di questa lettera, e in vece di rimedio trouai ferite, pene, dolori, tormenti, e morte.

### S C E N A T E R Z A.

Enrico, Correzino, poi vien Pantalone.

**Cor.** S Ignor Pantalone no à podeui arriuar più à temp d'adess per aiutar el me Patron, che con sto sò amor l'è deuenut palid, pensatiu, macilent, melanconic, che par giust vna Cleopatra.

**Pant.** In somma come vn inamorado è zeloso le soggetto a tutti i tormenti che se patisse all'Inferno d'amor.

Enr.

Enr. O me infelice.

Cor. Volete che ve dica Signor Padron, ò descaze stà malinconia dal voster cor, ò che sarò sforzato mandarue fuor di casa mi. Se sto mal se attacca bona notte arreuederse all' Hospital.

Enr. Leuamiti d' auanti se non giuro il Cielo.

Pan. Signor Enrico,

Enr. Signore perdonatemi se prima d'ogn' altro affare non venni a riuerrui che le mie suenture di tal sorte mi confondono che non mi concedono ne anche il poter di me stesso racordarmi.

Pan. Che sarà mai al veder stò fio in stò stato al mè fa compassion.

Enr. Successi che la fortuna, benchè ella li produca ne rimane merauigliata, & incredula.

Pan. Non mi sarà concedudo il saperla,

Enr. Allontanati Correzino.

Cor. Lontanue pur vù altri da mi che no mè piase sentir trattar de cose melancoliche.

Enr. Sappiate che il Rè, mi diede questa lettera acciò che à Bianca la portassi, legetela compassionatemi, consigliatemi, aiutatemi, ouero lasciate che il mio proprio dolore mi vccida, se però il mio destino si appagasse della mia morte.

Pan.

Pan. In ste occasion al xe necessario mostrar el valor che se fusse breue la pena, non sarauè gloria el soffrirla. Frà le contese delle speranze, e de dubij no die darsi la palma al timor, habbie prudenza che nei perigoli dell'honor chi lo stima, nò hà da caminare al precipitio, ma ben volerse al rimedio. Lezerò la lettera, vù in tanto quieteue.

Cor. Vorrei chel me Parron l'haues vn pò de description, mi me par hora da mangiar e no de lamentarse adesso, e ste chiachiare me rompen la testa, e indebelissen el stomacho.

Pan. Vn bel modo hò pensato per assicurare d'ogni sospetto. Fe che à Bianca Correzino porti la lettera.

Enr. Ma in questo modo il mio honore non rimarrà offeso?

Pan. Nò perche Correzino ghe l'hà da dar in modo che para chel ghe là daga mal volontiera.

Enr. Et da questo che ne risulta.

Pan. Do cose, l'vna supponemo che Bianca amasse el Rè, non però sarà sforzada correzer se stessa, vedendo che nelle vostre mani capiò la lettera, l'altra che poderà veder nel so sembiante, ò la so innocenza, ol so delitto, essendo tanti i colori della faccia, che in vn punto a dispetto dell'animo el fa palese i secreti del cor.

Enr.



Enr. Io al vostro Consiglio, mi affido.  
Correzino.

Cor. Signor.

Enr. Ascolta, *gli parla all'Orecchia.*

Pan. Amor empio tirran inalzi chi te  
sprezza, & abbassi, che fedelmente  
offerua le lezi del to Regno. Ecco  
che in Enrico, si vede vn esempio  
del tò ingiustissimo operar.

Enr. Già intendesti il tutto.

Cor. No dubbite Signor, che le me ese-  
cution i soprauanzerà i vostri co-  
mandi.

Enr. Addio Correzino, mi ti raccoman-  
do.

Cor. I son superflue queste raccomanda-  
tion.

Enr. Non mancare.

Cor. Volti che ve digha Sior. Si molto  
impertinenti vù altri Amanti.

Pan. Andiamo Enrico.

Enr. Andiamo. *Correzino resta, gli al-  
tri due partono.*

Cor. A me son post a vn' Impresa molto  
perigolosa, ma a ho paura che no  
me succeda come a colù, che de  
notte va in vna Casa che no l' hab-  
bia mai praticada che quando el se  
penza d'esserse inoltrato ben, e fuor  
de perigoli, el da del mostazzo in  
vna muraia che lo ribatte di forte  
chel casea in terra mez morto, così  
anca mi, el no farà gran cosa che al-

Pan.

l'andar in vna Casa non più entrata  
fra l'oscur de tanti timor, che quand  
a pensa d'esser ben adentro chel m e  
Mostaz no s'incontra in qualche pi-  
stole se in cambio d' vna Muraia.  
Mò la sarebbe pur bella, ma dura  
da digerir; horsù fazza el Ciel che  
questa volta non sia induin. Ma l'è  
qui a punt la Signora Bianca. Alla  
fe che là me l'hà schiuad sti intri-  
ghi.

### S C E N A Q V A R T A.

Bianca che soprauiene in colera. Cor-  
rezino, e poi la Principessa  
Rosaura.

Bian. **C**He di me Enrico si scordi?

Cor. **C**E molt'in colera, però dubi-  
to di qualche disgratia.

Bian. Correzino.

Cor. Signora?

Bian. Che sospensione è questa? che di-  
menticanza? doue si troua Enrico?

Cor. Che so mi, da poc in qua l'è deuen-  
tad magro. melanconico, nol ma-  
gna, nol beue, nol fa alter, che sospi-  
rare, el par giust'cauado da vna Se-  
poltura.

Bian. Che dici?

Cor. Dico la verità Signora.

Bian. M' inuia forsi questa lettera?

Cor.

Cor. Signora nò. ,, Affè che l'e cascada nella Trappola ,, ne mancho al m' ha detto da darla a nissun .

Bian. Lasciala vedere .

Cor. O questo nò Signora , che nol pos far de conscientia .

Bian. Di che temi ?

Cor. Del me Patron .

Bian. Io la voglio .

Cor. E mi no ve la voi dar .

Bian. Et io vserò la forza . Dammi questa lettera ?

Cor. Tolti Tolti, perche non vui che me sforzè , cancaro ?

Bian. Che lettera e questa ? Chi te la die de ?

Cor. Il mio Padrone .

Bian. Non è vero .

Cor. Giuro per tutte le pignatte di Cusina, chel me Patron m' ha dat questa lettera .

*Principessa Rosaura sopragionge .*

Prin. Per chi ?

Bianc. ,, Che confusione. ,,

Prin. ,, Che Gelosia. ,,

Cor. ,, Che battonade' ,,

Prin. Bianca.

Bian. Signor.

Prin. Che contesa e questa. Dattemi questa lettera!

Bian. ,, Chi vidde simil sventura , Sig. per.

perdonatemi , che l'errore non fù mio , ma solo di questo infame che hebbe ardire di darmi questa lettera .

Prin. Non doueui pigliarla, ne leggerla , e tù arrogante , che osasti nelle mie Stanze venire per simil causa, se non mirassi all honor di Bianca , ti farei gettar da vn fenestrone, per l'aduenire, se ti è cara la Vita , non capitare in questo luoco . Taci?

Cor. Tacio, e parto. *Si parte.*

Prin. Troppo chiaro nel tuo petto si scopre questo tuo pazzo Amore , & Io sciocca , troppo credendo del tuo Amore mi fidai .

Bian. Io Signora.

Prin. Tacci che chi senza riguardo, come io i suoi fauori comparte merita come me esser ingannata Il proprio di vn animo basso è lo scordarsi facilmente de beneficij , e tù assicurati , che in questa attione hai oscurato il tuo Natale dimostrando vn animo vile nello scordarsi de beneficij da me riceuti , e se per il passato infedele errasti espiando il mio honore pensi continuare nel tuo pensiero , preparati da hoggi inanti di nò irritare maggiormente la mia sofferenza, che se al presente non ti castigo di quest'attione, in ogni occorrenza nò ti fidare, essendo che al più delle

C

volte



volte l'ira trionfa della prudenza, là doue, se a Enrico parli; Mà che dico parlarli? Se lo miri, se con vn pensiero lo desideri farrotti uccidere miserabilmente, & è ben proprio esser la Gelosia de poderosi, la morte de temerarij, e giuro al Cielo che in simil occorrenza, se sarà possibile farò di te quello che al presente di questa lettera faccio

*Qui straccia la lettera, e poi parte, resta sola Bianca.*

Bian. Di tali accidenti rimango stupida, e di tante miserie non credo a me medesima. Mio cuore combattuto da tanti contrarij, come potrai resistere? Ah se sarà forza cedere alla fortuna, & humiliarsi alla sorte, perche l'opporli a tanti impossibili, lo stimo pazzia.

### SCENA QUINTA.

Bianca, il Rè che soprauiene.

Rè. **A**D attender Enrico in questo luogo vengo accompagnato da tanti gelosi pensieri, anzi dall'auerli trouato nelle sue mani aperta la mia lettera, hoggi non può mancare di non trouarsi in questo luogo per amoreggiare Bianca, e per seruire a miei comandi; onde io qui lo aspet-

aspetto per scorgere la sua fedeltà, perche egli conosca dalla mia sollecitudine che non si può ingannare chi ardentemente ama.

Bia. „ Il Rè nelle mie stanze? ò Cielo, che nouitadi. „ La M.V., ò Signore di propria persona viene ad honorare vna sua serua in queste stanze. „ Miei sensi non vi smarrite.

Rè. Così confusa voi siete? Se la Maestà vi turba sappiate che la vostra è maggiore, anzi la mia solo vi serue per adombrare l'arroganza, che nel pamarui, e nel seruirui osai.

Bia. Tralasci la M.V. queste parole, che vi è molta distanza dal suo esser al mio.

Rè. Non l'vguaglia forse la Bellezza? Se non stimo la Maestà, se ogni cosa m'annoia solo perche voi non possedo. Non potete da questo argomentare che più vale la vostra Bellezza, che l'impero del Mondo.

Bia. Dunque se la Bellezza è vna Deità, perche cerca V.M. offenderla.

Rè. Non l'offende chi la stima.

Bia. Nò la stima chi cerca di struggerla.

Rè. Datemi vna mano Bianca.

Bia. Auertite che siete Rè, io Nobile.

Rè. Mirate che voi siete bella, io Amante, Siate pietosa.

Bia. Sono honorata.

Rè. Sete sola.

Bia. Chiamerò gente.

Re. Oscurerete la vostra fama.

Bia. Achettateui Signore, che sento a questa Porta chiamare. O là.

S C E N A S E S T A.

Diamantina, Bianca, Rè.

Dia. **C**He comandate Signora?

Bia. Vedi chi chiama? „ Si vidde mai più intricato labirinto di confusione . „

Dia. Enrico, è alla Porta del Giardino, che aspetta.

Bia. Gli hai detto chi quà si troua.

Dia. Dirò che è quà S.M.

Bia. O questo nò, digli che entri, ma non li dire ch'io sia in questo luoco.

Dia. Io vado.

Rè. Non essendo douere, che in Palazzo s'intenda ch'io vi parlai, lasciate, che in quest' altra parte io mi ritiri. „ Con questo mezzo scorgerò se gli porge la lettera . „

*Rè si ritira in disparte.*

Bianca sola.

Bia. O misera in che confusione mi trouo, se io dico che il Rè è ascolto, che satisfattione potrò dare per vn sospetto, poiche chi si asconde, dichiara farlo per qualche gran causa.

fa. Se io tacio, son certa, che il mio sposo alle prime voci publicherà il nostro secreto amore; mà eccolo. Aiutami Cielo.

S C E N A S E T T I M A.

Enrico, Bianca, Rè in disparte, che offerua.

Enr. **V**Ana speranza doue vai. Non sai tù che basta vn solo indizio per certificar vn offeso, perciò la prudenza in questa oscura notte di confusioni mi serui per scorta. Mirala attentamente nel sembiante per vedere in quello i suoi inganni, o la sua fede, poiche a cenni del viso i più muti così s'intendono.

Dia. „ Innanzi che gli parli questo sarà „ necessario . „ Enrico sappi, che benche quì non vi sia niuno, vi è però che ci ascolta.

Enr. Ah tiranna della mia fede.

Bia. Ah fortuna crudele.

Enr. „ Dunque quà vi è alcuno nascosto? „

Bia. „ Ohimè molto si è turbato . „

Enr. Che farò? Se mi dichiaro, e mi ascoltano, termina il mio honore, si accresce il mio affronto, e si aumenta il mio male. Dunque sospetterò l'offesa, e non douerò procurar il modo



modo di certificarmene? Ah non farà mai, termini la mia vita; finischi-  
no i miei sospetti.

Bia. „ Non sò proferir parola. „

Enr. „ Già hò pensato vn'industria per la  
„ quale ogn'vno rimāga satisfatto. „  
In questo appartamento si è sentito  
rumore di spade, onde mi è stato im-  
posto che io per tutto miri per co-  
noscere i temerarij, si che date mi  
licenza.

*Mentre Enrico vuol entrar nel luoco  
doue è nascosto il Rè, Bianca lo  
chiama, e si ritira.*

Bia. S'io gli rispondo adirata, noui so-  
spetti gli arrecco, e se in questo luo-  
co il Rè troua, io son persa. Enrico  
ascoltate vna parola auertite che la  
Principessa come sapete di voi inna-  
morata non ha molto venne a pre-  
garmi, che io vi venissi a parlare, e  
sentédouì venire si ascosse, però non  
cercate altro, partite che non man-  
cherà occasione di poterci parlare.

Enr. O come menti Ingrata; Che se per  
mio amore la Principessa qui si tro-  
uasse a me non si asconderebbe. Nò  
che non è ella. Che dubito? Non  
può esser che la Principessa mirádo  
al suo grado, e pentitasi d'hauer im-  
piegato i suoi pèsseri in persona nò  
meriteuole, nel vedermi si fosse af-  
cosa.

cosa. Sì sì si satisfaccia alli occhi.  
Se il Rè sapesse, che hauendo vdito  
rumore di spade nelle stanze del Pa-  
lazzo in quelle non riguardassi, che  
direbbe della mia fede? della mia  
lealtade, che giudicerebbe? lascia-  
mi entrare in quella Camera, che è  
douere, che faccia nell' assenza del  
mio Signore quello, che nella sua  
presenza farei, non impedirmi.

*Quà esce il Rè mentre Enrico vuole  
ua entrare.*

Bia. „ Ohime son morta. „

Rè. Aspettate Enrico.

Enr. „ Misero, che miro. „ Voi siete  
Sign. Caddono le mie speranze. Sà  
eh questa la Principessa? „ Ah cru-  
dele. „

Rè. Raffrenate l'ira ò Enrico, che io so-  
no, che a visitar Bianca venni, in al-  
tri luochi cercate che quà non vi è  
niuno; quella lettera, che vi diedi  
gliela darete ch'io mi parto, atten-  
dendone in breue la risposta.

*Il Rè parte. Restano Bianca, &  
Enrico.*

Enr. „ E sogno, ò bugia quel che viddi?  
Se io quà l'uccido, verrà a publicarsi  
la sua impudicia, e il mio affronto.



S'io la lascio viua il Rè mi offende.  
 Onde hò pensato di porre in esecuzione il Consiglio di mio Zio. Sì sì di Veleno muora Bianca, che in questo modo termineràno li miei mali, sniranno i miei sospetti, ella rimarrà castigata, non si alienerà il Rè, nè in Palazzo si oscurerà la mia fama. Dissimulerò vendetta, che ogni male nella prudenza troua rimedio. „

Bia. „ Da se stesso parla senz'altro la mia morte ordisce, nulla di meno voglio parlargli, che la verità mi assicura. Enrico, Signore Amato, Sposo dell'anima mia ascoltate mi non pretendo che si ricordi del nostro matrimonio, scordateui della mia nobiltà, non mi ripari la mia costanza, le mie virtù non mi difendino, solo pretendo che il mio amore vi sodisfaccia, e testimonio di quelli vi siano i miei desiderij, e le mie ardenti passioni. Quando mai nell'vbidirui trouai difficoltà, ne stimai pericolo? che impossibile non superassi per esser vostra, come dunque può esser ò mio Enrico, che vi offendi chi vi ama, & vi aggraui chi vi adora.

I vostri sospetti sono vani, il vostro sdegno è ingiusto, la mia fede è senza sospetto, il mio honore è senza macchia. Ben il Rè è poderoso, se si ascosse, io non vi hò colpa, lo vede.

ste

ste fui infelice, voi rimaneste geloso, io restai honorata. Se queste ragioni non mi discolpano, snudate quel ferro, immergetelo in questo Seno, che conoscerete, che il mio cuore sprezza la morte, anzi l'anima nell'immortalità sua conseruerà vn eterna memoria di tante grazie.

Enr. Cocodrillo m'uccidi, e di poi morto mi piangi. Fiera mutabile infedele.  
 „Ma che dico dissimuliamo honore,  
 „che vicina è la vendetta. „ Bianca addio dimani verrò a vederui. „ Per  
 „ ucciderti. „

Bia. Vi partite senza mirarmi.

Enr. Gli occhi non ponno soffrire la vista di Basilisco.

Bia. Cielo la mia miseria è certa.

Enr. Dei il mio mal è sicuro.

Bia. Io Moro.

Enr. Il mio honore pericola.

Bia. Io Enrico adoro.

Enr. Io Bianca abborrisco.

Bia. Non è possibile assicurarlo.

Enr. Hò determinato non perdonargli.

Bia. Fù sventura.

Enr. Fù tradimento.

Bia. Viua il mio Amore.

Enr. Muora Bianca.

parte.

parte.

Il fine dell'Atto secondo.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Bianca con Capello, e Ferrarolo, poi  
Alfonso suo Fratello.

Bia. **M**isera Bianca, doue potrai fug-  
gire dalla violenza del Rè,  
non occorre, che io pretendi, che mi  
diffeda, poiche di già ha determina-  
to d'uccidermi, & a questo tiranno  
come potrò sola, e misera resistere.

Ah che al mio male duoi potèti nemi-  
ci son congiurati contro il mio ho-  
nore, vn' Amante, contro la vita vn  
marito a quali di questi duoi partiti  
debbo appigliarmi? S'io viuo appres-  
so l' Amante, rimango dishonorata,  
S'io moro per le mani del marito  
nella sua opinione resto impudica.

O disauenturato mio viuere, e mise-  
ro mio morire. Ma per questo non si  
perda la generosità dell' animo mio,  
il mio cuore sia vn Anteo, che nell'  
abbatterlo la fortuna, maggiorméte  
risorghi inuigorito, fuggirò con mio  
Fratello per fuggire in vn istesso  
tempo dell'ira del marito, e dall'a-  
more dell' Amante: Mà che si dira di  
me? Che fui moglie leale; hauendo  
questo determinato solo per eleger  
di

## TERZO.

di tanti mali il minore, e se pure  
vien incolpata vna Dōna che fugge;  
nel fuggire con suo fratello apporta  
maggiore la difesa, che la causa. O  
Enrico, ò vita, ò honore, ò fama, in  
che mi poni, in pene, e tormenti tali,  
che per liberarmi vna temeritate  
riesce il più saggio consiglio. O me  
fortunata, se Alfonso giongesse inati  
che il giorno spuntasse, poiche il  
mio honore male difeso stima me-  
glio il vedersi mormorato che il co-  
noscersi perso.

*Qui viene Alfonso.*

Alf. Con la chiaue, che del Giardino mi  
deste nel vostro appartamēto mi son  
introdotto per vederui, e parlarui.  
Addolorato, e confuso vengo non  
potendo inuaginarui, qual causa co-  
sì importante può esser quella, che  
vi muoue a mandarmi a chiamar di  
notte.

Bia. Ascoltatevi fratello, il potere del  
Rè è grande; Amore benchè fan-  
ciullo è possente; il giuditio dell'  
huomini è vano; l' honore d'vna  
Donna è pericoloso, & vna Donna  
che questo conoschi, e dispreggi; ò  
che volontariamente cerca la sua  
infamia, ò si deue giudicare, che sia  
pazza. Io conosco nel Rè i suoi  
pensieri, e perciò temo il danno di  
qualche violenza. Non si deue, ò



fratello aspettar il male, che se questo succedesse, l'hauer vsato resistenza potrà seruire per iscusa, mà non per consolatione, che in battaglia d'honor non saria gloria, hauer valore, e perder la Vittoria. Se sete nobile Alfonso, se sete del mio sangue, se si deue stimar più la buona fama che la vita, se vna Donna come io merita esser compassionata, habiate pietà di me Alfonso. Il Rè è vn lume, che abbaglia, non deue accostarsi all'occhio, all'esperienza che si auuicina rimarrà cieco, & se si accosta più saprà che è fuoco.

Alf. Ohimè, che da queste parole il mio cuore vien circondato da vn inseparabil timore. Ben conosco per prova la sciocchezza di coloro, che la cadente sua fortuna appoggiano a precipizij. Queste sono del Rè le gratie? Questi i premij, che mi offeriua? Oh come spesse volte i grandi nascondono nel medemo fauore la tirania. Gran disgratia, che hoggi il seruir à Prencipi non troui incontro più prodigo della miseria.

Bia. Alfonso non perdiamo il tempo in questo luoco andiamo, e dappoi che in vna Casa secreta mi hauerete condotta ritornate pur alla Corte, che in questo modo il Rè non potrà giudicare, che in vostra compagnia  
da

da questa Casa mi allontani.

Alf. Buona resolutione è questa ò Bianca, andiamo mentre la notte con vn tacito silentio conferma la nostra determinatione. *Partono.*

## S C E N A S E C O N D A.

Rè con i suoi serui, e Correzino, poi soprauene Enrico.

Rè. **N**ON può esser di meno che questo seruo non habbi qualche notizia delli amori del suo Padrone con Bianca. Chi sà voglio tentare il discorso, dimmi Correzino come ti tratta il tuo Padrone? ti vuol bene?

Cor. Signor sì l'è vn pezzo che lo seruo, se dite che l'amor e come'l mosto, che quanto più bolla, tãto più calla.

Rè. E discreto?

Cor. In estremo.

Rè. E Valoroso?

Cor. Vn nouo marte, anzi Martino.

Rè. Quelli di Corte lo stimano?

Cor. Ogn'vn lo loda.

Rè. Le Dame lo fauoriscono?

Cor. Che diauol de dimandar è questo, l'è vn bel zouenot, e quasi tutt'i ghe vol ben.

Rè. È innamorato?

Cor. O questo nò.

Rè. Già il suo Amore mi è noto vedi.



Sò che ama Bianca .

**Cor.** Affè che la Signora Piffa in pressa gli hauera detto il tutto . Mi sior non sò nient dell'amor .

**Rè.** Dimmi il tutto che lo sai .

**Cor.** „ Aiutem fortuna . „ Mi sior non so niente .

**Rè.** O là sia alzato alla Corda costui fin che confessa il tutto .

*Mentre li serui io vogliono prendere lui se mette a gridare .*

**Cor.** Ah caro Sior aspette vna freguina :

**Rè.** Dimmi la verita ch io ti perdono .

**Cor.** „ Orsù quì bisogna liauer vna bona „ pazienza . „ L'è vero Sior che l'ama Bianca, però non l'è gran cosa se lù al la desidera perche lie al l'adora . Adesso mò ch hauì sauudo el tutto torneme el me secreto, e las sem andar pe i fatti me .

**Rè.** Vattene pure. Ecco appunto Enrico, che non poteua gionger più a tēpo .

*Enrico soprauene con il veleno in mano .*

**Enr.** „ Ecco che meco porto colui, che „ deue veci ere la mia nemica ; ma ohimè il Rè. Eccomi a riuerire V.M. mi rendi degno de' suoi commandi .

**Rè.** Siate il ben venuto ; deste la lettera a Bianca .

Enr.

**Enr.** Già gli è nota la mia obbedienza .

**Rè.** Vi diede la risposta .

**Enr.** Nò Signore , anzi la riceuè con vn aspetto di fiera, e stracciandola, sembraua a chi la vedeua che quei raggi d'amore , che in quella lettera si ritrouauano in pezzi, si dileguassero in fauile .

**Rè.** Così diprezza il mio affetto ?

**Enr.** O se V.M. hauesse visto l'attione di quel bizzaro disprezzo , del sicuro hauerebbe giudicato che fosse, ò l'aurora che fiocasse lume, ò il Sole che tempestasse stelle .

**Rè.** „ Vi è più manifesta Bugia ?

**Enr.** Vi è più soffertibil pazienza .

**Rè.** „ Come è possibile che io dissimuli ?

**Enr.** „ Come può esser ch'io viua .

**Rè.** „ Che debbo fare perche costui intèda che cōtro il mio potere riescono deboli le sue competenze, voglio disingannarlo, perche con i suoi occhi veda che chi disturba i contenti di vn Rè ne anche i suoi amori può promettersi felici . „ Questi sono li appartamenti di Bianca , chiamate Enrico a quella Porta , che voglio entrare a vederla, e parlargli .

**Enr.** „ O Cieli in che perigli mi trouo, s'egli s'introduce in questa Camera, il mio honore è perso „ Signore vi è pericolo .

**Rè.** Che dite .

C 8

Enr.

Enr. Che V.M.

Rè. Lasciatemi.

Enr. Auertisca V.M. che il cercare di leuar la riputation di Bianca non è at-tione lodabile.

Rè. Et io vi dico che queste son parole superflue ma si bene la lealtà da voi ricerco, vbedite, ne replicate.

Enr. „Cielo aiutami „, ò di Casa?

S C E N A T E R Z A.

Rè, Enrico, e Diamantina che risponde.

Dia. **C**Hi è là,

Rè. **C**Diamantina dimmi come stà Bianca, e se si può parlargli.

Enr. „O fiero tormento „,

Dia. „Io tremo di timore „, Signore non è in Casa la mia Padrona.

Enr. „Che consolatione „,

Rè. Che pena.

Dia. Io son morta.

Rè. Doue si troua.

Dia. Questa notte Signore senza mirare al rispetto che si deue a questo luogo di nascosto se n'è fuggita.

Enr. Bianca è fuggita?

Rè. Che dici?

Dia. Quest'è sicura.

Enr. Qui si verifica la mia offesa,

Rè. Qui si palesa il suo tradimento.

Enr. Il Rè l'occulta.

Rè.

Rè. Enrico l'allontana. Con chi fuggì?

Dia. Non lo sò Sign. „, Hieri sera mi comandò che mi ritirassi nella mia Camera; mà io vedendola confusa, turbata, pefosa, e senza fidarsi di me, se ne par i temendo di alcuna. Così di li a poco sento romore, inso spertita esco di Camera, ma le tenebre mi impediuanò il vedere, sentiuo parlar piano, e poco doppo il ragionamento non sento più nissuno, hauendo vna Candella cerco per tutto, mà non trouo più a Signora Bianca, ne sò darne altra notitia di lei a V. M.

Rè. Vatenene ò Diamantina.

Dia. Io vado Signore. *si parte.*

Enr. Il Rè come finge.

Rè. „Enrico di sicuro è stato „

Enr. „O come dissimula „

Rè. „O come finge „

Enr. „Come è tiranna la grandezza „

Rè. „Com'è empio il tradimento „

Enr. „Così m'aggraua „

Rè. „Così m'offende? „

Enr. „Se qui voglio uccidermi che gloria, ne che honore riceuo, e se io „vuo, che infamia non acquisto. O „ben si vede che vn homo priuo di „riputatione non può star bene, ne „vuo, ne morto „

Rè. „O come fui stolto fidandomi d'vn „ingrato „

C 9

Enr.



**Enr.** „Già tetmino le mie speranze, per-  
„che priue di scuse restano le mie  
„offese, e più graue è la sventura  
„col vedere l'ignominia certa, e la  
„vendetta impossibile.,,

**Rè.** „S'io lascio ire costui chi non sà, che  
„condurra fuori dello Stato Bianca;  
„s'io lo fo imprigionare chi non  
„conosce, che nel voler saper la ca-  
„gione della sua prigionia verranno  
„a scoprirsi li miei amori; ma sotto  
„altro pretesto farollo Carcerare,  
„e Bianca vedendosi sola sarà sfor-  
„zata a palesarsi d'ue si troua.,,

**Enr.** „Questo è l'ultimo rimedio, simile-  
„ro con il Rè per trouare Bianca, e  
„poi verrà la di lei morte, sì si fia  
„lince la Gelosia, già che fù cieco  
„Amore.,,

### SCENA QVARTA.

Alfonso che soprauiene, Rè, & Enrico.

**Alf.** **S** Vpplicheuole, e piangente vengo  
„a vostri piedi ò Sign. a dimandar  
„Giustitia della Sorella inuolatami.

**Rè.** Consolateui ò Alfonso, che ci è noto  
„d'ue si troua vostra Sorella, e per-  
„ciò discacciate dal cuore ogni timo-  
„re.

**Alf.** Che ascolto! Il Rè sà doue si troua  
„Bianca mentre io l'hò ascosa? mà  
„quan-

quando lo saprà non è mia Sorella,  
„non gli hà dato egli occasione ba-  
„stante a violentarla à fuggire. Dun-  
„que se V. M. sà dou'è Bianca non te-  
„mo che si perda

**Enr.** Vi è più graue tormento? O questo  
„è vn'imparare a soffrire ogni sorte  
„di pena, & vn insegnare ad altri es-  
„ser di macigno.

**Rè.** Con ogni prestezza Alfonso fate  
„che Enrico vi renda l'Armi.

**Alf.** Per qual cagione.

**Rè.** Non hà licenza alcuna per questa  
„dimanda.

**Alf.** Doue ordinate che si conduchi.

**Re.** Pigliate questa chiaue metterelo  
„nella Torre di Palazzo, che lo con-  
„segno à voi. *Rè si parte.*

**Enr.** Vi è huomo al mondo nato sotto più  
„maligna stella di me. S'io mi dichia-  
„ro mi offendo, e se raccio il Rè mi  
„inuola Bianca, se non cerco questa  
„mia fatal nemica il mio dolore si  
„augumenta, e se cerco di trouarla  
„mi si oppone a miei desiderij vna  
„prigione. Ah che miseria insupera-  
„bile; la fortuna mi tratta come hu-  
„mo che cade da vna Naue all' hora  
„quando i venti maggiormente pro-  
„pitij la signoreggiano, che sparen-  
„doli subito dinanzi gli occhi chiede  
„soccorso in vano, e pare, benche co-  
„noschi il pericolo euidente della

*mor.*



morte, con tutto ciò il desiderio di viuere l'obliga à credere fermezza nell'acque, ma doue il rimedio spera, lo disinganna il pericolo, e già mancandogli la forza frà mille mortali angoscie, tutt'è acqua quello che incontra, tutt'è orme quanto vede, tutt'è morte quanto per. Così io nel tempestoso naufraggio, doue la mia riputatione si annega, ogni speranza è pericolo, ogni diligenza è morte, ogni pensiero è inganno, ogni riguardo è affronto. Dunque mori Enrico, e mora la tua gelosia, che il viuer senz' honore è maggior pena.

**Alf.** Sig. Enrico senza dubbio potete scorgere nel mio volto il dolore che porto nel cuore, e tanto più mi dolgo di questi vostri accidenti, quant' ancor io con quest' attione debbo offenderui; Ma già che sapete di vn petto nobile la vbbidienza, e la lealtade, scusarete ancor me. Questa è la Torre nella quale il Rè m'impose che io vi conduceffi.

**Enr.** E questa è la mia spada ò Alfonso, non incolpo la vostra inimicitia, ma solo la mia sventura, poiche solo questa mi condanna. Muori Enrico, e teco muora la tua gelosia, che il viuer senz' honore è maggior pena.

*En-*

*Enrico vien messo nella Torre, e Alfonso poi parte.*

SCENA QUINTA.

Principessa leuandosi dalla manica i pezzi della lettera, che haueua stracciata per veder se può leggerla;  
& il Rè.

**Pri.** Sono contro me stessa adirata per hauer confidato i mie i pensieri in persona troppo sconosciuta, quanto più leggo questa lettera, più ansiosa resto di tornarla à leggere, che la gelosia in simil caso non si stanca in mirar la cagione de suoi sospetti.

*Quà soprauiene il Rè.*

**Rè.** Gli inditij sono grandi. Ecco mia sorella; O là.

**Pri.** Signore

**Rè.** Che leggete.

**Pri.** Questa carta di Bianca.

**Rè.** Lasciate che io la veda. Quest'è la mia lettera. Chi ve la diede.

**Pri.** Enrico à Bianca la scrisse, & io ad ella la leuai.

**Rè.** Se così è Enrico hà compito quanto doueua. La verità mi dice che fù fallo che amasse Bianca, poiche

*Enr. me*



„a me serui per mezzano, e nel dar-  
 „gli questa lettera discacciò dal suo  
 „cuore l'affetto per dar luogo all-  
 „obbedienza, & alla fedeltà douu-  
 „ta al suo Signore. Dunque senz-  
 „occasione l'imprigiono, e sèza col-  
 „pa lo castigo.

*Il Rè comanda alli serui.*

O là si vadià trouare Alfonso, e dite-  
 gli che sia da me con la chiaue della  
 Torre. *Vn seruo vâ.*

Prin. Sembrami V. A. si sia turbata nel  
 legger questa lettera.

Rè. Non posso negarlo.

Pri. Vi è occasione così importante?

Rè. Sì perche vengo a conoscer che non  
 è di Enrico.

Pri. Come non fù Enrico, che scrisse a  
 Bianca.

Rè. Nò.

Pri. Come lo sà V. M.

Rè. Io lo sò, perciò lo dico. Andate.

Pri. Cielo da hoggi auanti saprò che co-  
 sa è questa. *Parte.*

Rè. Determino parlar ad Enrico questa  
 notte in segreto per veder di tro-  
 uare qualche chiaro in così oscure  
 tenebre di confusi pensieri.

SCE.

S C E N A S E S T A.

Rè, Pantalone che soprauiene.

Pât. **A** Nimo; Resolution generoso  
 Re, inuitto Monarca ve sup-  
 plico per il Neuodo, infin el xe del  
 mio fangue, l'è error d'amor, si deue  
 condonar nella zouentù. Hò fatto  
 tutto per trouar Bianca, e si hò fin  
 mandado staffette per tutto il Paese.

Rè. Godo in estremo di questa vostra di-  
 ligenza, & assureteui che farà li-  
 berato. Voi, e lui mi fiere amici,  
 tanto vi balti. Andiamo.

Pant. A piedi di V. M. m'inchino.

Rè. Leuateui, e meco venite, e del mio  
 affetto fidateui.

S C E N A S E T T I M A.

Principessa, e Diamantina.

Pri. **V** Oglio questa fera parlar ad  
 Enrico prima che il Rè ci va-  
 di, che hò sentito, che vuol la chiaue  
 della Torre, perciò voglio anticipar  
 il tempo, e preuenirlo. Ma ecco  
 appunto Diamantina, che mi serui-  
 rà per compagnia.

*Diamantina soprauiene.*

Dia.



**Dia.** Cerca, e ricerca io non la trouo in  
nissun luoco.

**Pri.** Appunto ti desiderauo, ò Diaman-  
tina.

**Dia.** Sono pronta a suoi comandi, ò Si-  
gnora è tutta Notte, che vado cer-  
cando della Signora Bianca, mà niu-  
no mi sà dar nuoua, io non sò doue  
se sia ficcata.

**Pri.** Questo fatto mi dispiace assai per  
molti rispetti: hora questa sera  
tu mi hai da seruire in vn mio ne-  
gotio.

**Dia.** V A. burla sicuro.

**Pri.** Io non burlo che dico da senno.

**Dia.** Che cosa vuole da me.

**Pri.** Voglio che tu venghi meco in vn  
luoco.

**Dia.** Doue Signora lontano.

**Pri.** Nò, qui nel Palazzo. Per dirtela vo-  
glio che mi serui in vn mio negotio  
amoroso. Voglio andar a parlare  
con vna persona in questa Corte,  
perciò sta meco, ne ti partire.

**Dia.** Forse con qualche suo innamorato.

**Pri.** Sì che io amo, così non fosse.

**Dia.** Sarebbe mai il Sig. Alfonso, che  
tanto la desidera.

**Pri.** Altro che Alfonso, e padrone dell'  
anima mia.

**Dia.** Come non gli vuol bene, lui che  
tanto la desidera.

**Pri.** A dirtela è Enrico.

**Dia.**

**Dia.** Ma se l'è in prigione.

**Pri.** Lo sò, e li voglio parlare. Andia-  
mo.

**Dia.** Andiamo pure, che comincia ad  
oscurarsi l'aere.

**Pri.** Per questo andiamo, che si auuicina  
la Notte. *Partono.*

### SCENA VLTIMA.

*Si finge Notte.*

**Bianca** con la chiaue, e spada nuda. Da  
vn' altra parte vien la Principessa  
con Diamantina con Capello, e Fe-  
rarolo, e lume. Dapoi sopraggiun-  
ge il Rè con Corte, Pantalone, Cor-  
rezino, & Alfonso.

**Bia.** **A** Nimo, risoluzione non hauer  
timore, che non ama il bene  
del fine chi ne' principij troua diffi-  
cultade. Preso è Enrico, e per mia  
cagione, & io lontana dou'ò stare?  
S'io di lui non mi fidai, fù solo per-  
che credei con quest' industria mo-  
strargli la mia fede dou' egli si cre-  
dea di ritrouare l'ingiuria. Voglio  
liberarlo, benche douessi perder la  
vita. Questa è la Chiaue che io hò  
rubbata a mio fratello per inuolare  
in vn' istesso tempo da questa Torre  
il tesoro, che vi si rinchiede ingiu-  
sta.



stamente; questa è la spada, che gli porto, perche essendo egli preso senza altro sarà priuo dell' armi le quali in simil occasione sono necessarie.

*Arriuu la Principessa con Diamantina dall'altra parte della Scena.*

Dia. Non vedete Signora, che questa risoluzione è troppo temeraria?

Prin. E tu non scorgi che questa mia passione è troppo estrema?

Dia. E voi non considerate, che il pericolo soprauanza la passione, che prouate?

Prin. Non temere.

*Mentre la Principessa, e Diamantina discorrono, Bianca hauerà aperta la Torre, e tratto fuori Enrico.*

Bia. Enrico.

Enr. Chi è là.

Bia. Son io amato mio bene.

Enr. Sei tu Bianca.

Bia. Sì mio sole, che dubitate, la vostra sposa son'io. Sete libero, accingeteui al partire, & vedrete come non sono quella che stimate, venite meco ne dubitate.

Enr. Vi è più confusa pena.

Prin. Siamo poco lontani dalla Torre.

*Vie.*

*Viene il Rè, Pantalone, Correzino, & Alfonso.*

Rè. Auuiciniamoci.

Alf. La Notte il nostro intento aiuta.

Enr. Ah ch'ella mi offese, non vi è ragione, che la difenda da vn tanto aggrauio.

*Qui Enrico vuol dar à Bianca.*

Bia. Aiutami Cielo. Enrico raffrenate l'ira, la vostra gelosia è vana.

Rè. Che voci son queste; Scoprite quel lume, che genti son queste, Principessa.

Prin. Signore.

Rè. Che cercate in questo luoco a quest' hora?

Prin. Della fuga di Enrico con Bianca, dalla quale mi diede auuiso questa serua, & io per difender il decoro che si deue al vostro Palazzo venni in questo luoco.

Bia. Son morta.

Enr. Io son perso.

Alf. Vi è più graue accidente.

Pant. Che pazzie son queste Nenodo.

Rè. Enrico libero, e con lui Bianca.

Enr. Che così il mio honore si distrugga.

Prin. Che così vna serua mi superi.

Rè. Che cosa è questa ò Enrico?

*Pant.*



Pant. O che imbroio. Galera aspetta.  
 Bia. V. M. mi degni d'audienza. Ben sapete Sig che il vostro amore benchè estremo fù da me accolto con vn sospiro, che a pena gionto nell'aria si è risolto in nulla, ben vi ricordate, che vn giorno entraste nel mio appartamento licentioso, la doue Enrico vedendoui, stimò offesa la mia fama, ma io per discolparmi presso d'ogn'vno dico, che non potete negare che all' hora il mio Cuore armato di repulse non superasse il campo delle vostre ben ordinate preghiere, però quello che voi sapete è superfluo. ridirlo: Si ben quello, che mai vi fù noto è necessario che al presente si publichi; Sapiate che con Enrico son maritata in secreto, e così lo stimo, anzi sono così in lui trasformata, che par che nasca la mia vita del suo amore, i miei affetti nel seno del cuore n'hanno formato vn Enrico. Quando vi vidde nascosto essendo egli Amante nobile, e marito restò ingelosito, io sconsolata, egli ripieno di furore, io piangéte, egli senza sodisfattione, io senza scusa, & in fine egli vendicatio, & io confusa, là doue vedendo, che Enrico procuraua la mia morte, e conoscendo, che voi sollecitaua la mia infamia, per fuggire  
 dalla

dalla morte, e dal dishonore, operai si, che mio fratello mi conducessi fuori di Palazzo per liberare ogn'vno da graui mali, che sopra stauano per diuersi modi a me dell'infamia, e del a morte, a voi che poco saggio non offendeste vn Amico, à Enrico, che perche imprudente non desse la morte ad vn innocente, si che da Alfonso è scusato, se però merita scusa vn' attione, che vi tò tanti mali. Intesi che'l mio sposo preso si ritrouaua: ma la cagione non si sapeua perche voi l'occultasti. Hora considerate Signore in sentir questa noua, che dolor prouò la tormentata anima mia; intraginateu vna pena insopportabile, vna morte immortale vna mente agitata, vn inferno nel Seno, & ancora giudicarete poco. Hora questo dunque così graue affanno m' insegnò vn'industria; rubbai a mio fratello la chiaue della Carcere. venni risoluta, aprij timorosa il luoco doue era il mio sposo rinchiuso, e così era il mio cuore generoso, & intrepido, che se ogni pietra di questa Torre si fosse conuertita in morte non mi hauerebbe sbigottita. Ecco finita dell'infelice mia historia li accidenti, e già che la verità del tutto vi è nota, condonate l'errore, e benigno



gno concederemi il mio sposo, che non sicura, che hauendo quello non potrò temer male, nè potrò sperar maggior bene.

Pant. Signor chi serue ad vna Dama come è la Signora Bianca, deue esser scusado sel precipita in qualche error.

Enr. Et ancor'io spero di ottener perdono facilmente, poiche, simili casi amorosi vengono condonati.

Rè. Ad ogn' vno perdono, & ancor'io per non mostrarmi parziale di me medesimo essendo i miei errori prodotti da simil causa mi scuso con le vostre difese. Perdonatemi Enrico, e voi Bianca compatitemi, che vi prometto, che per l'auuenire saprò con la ragione, e con la prudèza regger i miei affetti più regolatamente, anzi per render maggiori i vostri contenti, voglio che a vostri feudi vi trasferiate, per potere godere con sicurezza di quei beni, che la fortuna con prodiga mano vi concede.

Pant. Signor me felicità anca mi nelle vostre gratie, doue ve fè conoscer vn nouo Alessandro vincitor di se stesso, e approuo che i pol star vnidi Zelosia, Amor, e Costanza.

Rè. Voi Principessa toccate la mano ad Alfonso, che sò che vi ama.

Prin.

Prin. Farò quanto mi comanda V.M., già che non hò potuto hauere Enrico.

Alf. DupPLICATE sono le gratie, che riceue la mia Casa da V. M. con l'esser fatto degno di viuer suo Parente.

Enr. In queste allegrezze Signora Bianca voglio che Correzino mio habbi Diamantina per moglie.

Bia. Si eseguisca ciò che volete, ò mio bene. E così facendosi sposi ancora Correzino, e Diamantina con lazzi ridicolosi finiscono l'atto Terzo, & insieme l'opera.



## A' LETTORI.

**A** Vertiscano, che dove sono le virgole alle linee bisogna, che il personaggio sempre finga di parlar da se, volgendosi in modo, che non sia verso l'altro recitante, mà però sempre con la faccia rivolta verso l'audienza, &c.